

<https://paoladesimone.wixsite.com/laquintagiusta/single-post/2019/05/05/XXII-Maggio-della-Musica-oltre-la-grande-sfida-tecnica-per-nobilt%C3%A0-e-colori-Maurizio-Baglini-in-recital-svela-lalta-poesia-pianistica-dei-ventisette-Studi-di-Chopin-Ed-%C3%A8-grande-il-successo-in-una-gremita-Villa-Pignatelli-per-il-concerto-dapertura-della-rassegna-firmata-da-Michele-Campanella-con-dedica-alla-pianista-prematuramente-scomparsa-Paola-Bruni-e-lo-Scarlattino-Scarlatti-napoletano-doc-offerto-come-bis-fuori-programma-fra-gli-applausi-scroscianti-del-pubblico>

XXII Maggio della Musica: oltre la grande sfida tecnica, per nobiltà e colori, Maurizio Baglini in recital svela l'alta poesia pianistica dei ventisette Studi di Chopin. Ed è grande il successo in una gremita Villa Pignatelli per il concerto d'apertura della rassegna firmata da Michele Campanella, con dedica alla pianista prematuramente scomparsa Paola Bruni e lo Scarlatti napoletano "doc" offerto come bis, fuori programma, fra gli applausi scroscianti del pubblico

Paola De Simone, 5 maggio 2019

Una sala della veranda in Villa Pignatelli stracolma, applausi ripetuti e scroscianti a sigla di un'importante sfida vinta con l'integrale-monumento dei 27 Studi di Chopin da un pianista italiano di bel rigore quanto di raffinata sensibilità espressiva qual è, da sempre, Maurizio Baglini. In più, un pianoforte dal suono prezioso e possente, il gran coda Bösendorfer Vienna Concert 280, modello inedito per l'Italia concesso in esclusiva per l'intera stagione da Tiziano Arena e strumento che, per risuonare al meglio, necessita di un tocco dalla sensibilità non comune, limpido e lucente quale appunto quello ascoltato in via ideale, in prima battuta lo scorso 12 aprile, con l'ottimo talento del giovane Luca Lione, vincitore del V Maggio del Pianoforte, quindi con Maurizio Baglini l'altra sera, per l'inaugurazione del Maggio della Musica edizione 2019 firmato dalla direzione artistica di

XXII Maggio della Musica: oltre la grande sfida tecnica, per nobiltà e colori, Maurizio Baglini in recital svela l'alta poesia pianistica dei ventisette Studi di Chopin. Ed è grande il successo in una gremita Villa Pignatelli per il concerto d'apertura della rassegna firmata da Michele Campanella, con dedica alla pianista prematuramente scomparsa Paola Bruni e lo Scarlatti napoletano "doc" offerto come bis, fuori programma, fra gli applausi scroscianti del pubblico
05.05.2019 | Paola De Simone

Una sala della veranda in Villa Pignatelli stracolma, applausi ripetuti e scroscianti a sigla di un'importante sfida vinta con l'integrale-monumento dei 27 Studi di Chopin da un pianista italiano di bel rigore quanto di raffinata sensibilità espressiva qual è, da sempre, Maurizio Baglini. In più, un pianoforte dal suono prezioso e possente, il gran coda Bösendorfer Vienna Concert 280, modello inedito per l'Italia concesso in esclusiva per l'intera stagione da Tiziano Arena e strumento che, per risuonare al



Michele Campanella. E ancora, in ascolto, la vetta sublime toccata con il bis (sotto, nel video pubblicato su Facebook dall'Associazione del Maggio) scelto fra la più napoletana delle oltre 550 Sonate di Domenico Scarlatti, la K. 466, in fa minore. Se vogliamo, per tonalità la più vicina all'icona del lamento e del dolore che, unitamente alla purezza e all'incanto con cui è stata sciolta da Baglini in gocce meravigliose di suono, è stata senz'altro scelta e interpretata pensando alla pianista ravennate con cattedra e residenza in Puglia, a Monopoli, Paola Bruni, scomparsa prematuramente all'alba dello stesso concerto e alla quale è stata infatti lodevolmente dedicata l'intera serata. A tal merito, dopo l'introduzione del direttore artistico (nella foto centrale), queste le parole espresse dall'interprete protagonista della serata inaugurale: «Da un luogo che ancora una volta di più fa capire quante meraviglie l'Italia posseda - ha sottolineato nell'occasione l'artista pisano - tengo a ribadire la particolarità del concerto di oggi. Non solo per l'alto impegno del progetto integrale che mi accingo ad eseguire, ma perché, purtroppo, il concerto cade in un giorno assai triste per il pianismo italiano. Vorremmo infatti tutti insieme dedicare questa serata a Paola Bruni (nella foto in bianco e nero): un'amica e un'eminente interprete che da poche ore non è più con noi, che troppo presto ci ha lasciati. Proprio con lei, per il progetto di "Lucida follia" sull'integrale pianistica degli Studi chopiniani, dei quali era profonda conoscitrice, mi ero confrontato circa tre settimane fa. E questa è la vita». Accorato e immenso l'applauso del pubblico, poi ancora due parole sul programma: «Ritengo che gli Studi di Chopin possano essere definiti come la Magna Charta della letteratura pianistica internazionale. Ho iniziato ad affrontarli molto presto, quando avevo circa vent'anni. E sono anche riuscito ad inciderli due volte, la seconda su un pianoforte d'epoca. Grande è la difficoltà tecnico-meccanica ma soprattutto avveniristica e rivoluzionaria ne è l'impronta, come giustamente anticipato prima di me dal maestro Campanella. Per eseguirli sono necessari spirito di sacrificio e tanta curiosità. È negli anni, diciamo praticamente con la vecchiaia - ha spiegato sorridendo il pianista, dallo scorso 4 marzo quarantaquattrenne - che ho iniziato a capirne la modernità e a rivederli addirittura in una chiave simbolista, fatta di sensazioni, di colori. Sulla raccolta sono state avanzate tante classificazioni diverse e fra queste, una forse delle più appropriate, trovo sia quella che ne associa il

taglio ai quattro elementi di acqua, aria, terra e fuoco. Ebbene, a tale integrale ho dedicato gran parte della mia esistenza». Dunque, dopo l'apprezzato, aperto colloquio dinanzi al pubblico, il fuoco incandescente lungo la fitta rete di note e tecniche sgranate da Chopin ben oltre l'obiettivo della risoluzione di una specifica figurazione meccanica per puntare, piuttosto, verso la più alte sfere della poetica pianistica, superando di fatto con i dodici Studi dell'op. 10, i dodici dell'op. 25 e i più rari Trois nouvelles Études scritti su commissione per La Méthode des Méthodes di Moscheles e Fétis, i canonici confini del mero e persino più ardito esercizio pianistico così come fin lì messo a segno dai vari Czerny, Clementi, Steibelt, Cramer, Kalkbrenner, Kessler, Chaulieu e dallo stesso Moscheles o, ancora, attraverso le spine trascendentali dei virtuosistici Studi lisztiani. Ossia, ferme restando alle spalle le miliari sillogi del Clavicembalo ben temperato di Bach e dei Capricci paganiniani, i cui "colpi d'arco" affiorano chiaramente nelle suggestioni di tocco del primo Studio, ne salta fuori un vero e proprio tirocinio sulla Musica, in equilibrio mirabile fra tecnica e arte, fra il rigore della mente e i colori del cuore. Ed è esattamente quanto centrato e restituito da Maurizio Baglini, ben attento a svelarne l'alto contenuto poetico e la modernità timbrica per poi pensare a correre con nobilissima agilità sui tasti negli Studi veloci (notevole la "cavalcata" del n. 3 op. 25) o ad esaltarne gli affondi potenti e la magmatica sostanza negli ultimi delle rispettive due serie (il mitico n. 12 op. 10, ossia "La caduta di Varsavia", eseguito come un vortice spettacolare, e la superba terna finale dell'op. 25), la perlacea tenerezza del cantabile in un impeccabile n. 3 dell'op. 10 (la "Tristesse"), la straordinaria intensità del n. 7 op. 25. Sulla tastiera, intanto, asperità di ogni sorta. E difficoltà estreme, tanto che nell'unica critica negativa del tempo, quella di Ludwig Rellstab, gli Studi op. 10 furono valutati sarcasticamente come "ottimi esercizi per chi ha le dita storte e vuole raddrizzarle", con relativo consiglio, invece, per "coloro che hanno dita ben diritte di non suonarli se non hanno sottomano un chirurgo". Asperità che Baglini macina con mano disinvolta ma soprattutto saggia ed elegante, ossia pronta a coglierne costantemente il bel colore, lo slancio poetico, il senso dell'innovazione, pesando sonorità e dinamiche, diversificandone gli attacchi, accentuando lo staccato e il legato, rispettandone i ponti tonali e, ovunque, il respiro. Il tutto, entro il fitto dedalo di volta in volta dedicato a salti o arpeggi, a scale cromatiche o pentatoniche, alla tornitura del cantabile o del lirismo elegiaco, a doppie terze e doppie seste, alle notine in estensione a specchio e al gioco sul perlato o sul forte, alle ottave, alle articolazioni inedite. E fra le colonne delle due opere 10 e 25 svela, con prospettiva parimenti nobile e nuova, l'alto senso del colore anche nei tre Nuovi Studi. Così come di lì a breve, nel ritmo del n. 4 op. 25, Maurizio Baglini trova e sfodera divertito il jolly sorprendente di un'avveniristica spinta jazz.